

«Non perdetevi tempo, va aggiustato il mondo»



Mario Delpini

Pubblichiamo per gentile concessione del giornalino scolastico «EtCetera» l'intervista che gli studenti del liceo Majorana di Desio hanno fatto all'arcivescovo e che verrà pubblicata online da domani su <https://issu.com/etceteramajorana/docs>.

Di fronte ai numeri che giungono tutti i giorni sulle morti e sul contagio l'arcivescovo, uomo di Dio e della Chiesa, che risposta si dà? Che conforto può dare?

«Non ho risposte. Non vengono facili le parole. E poi: c'è qualcuno a cui interessano le risposte? Ogni morte è un enigma. La morte di molti in una epidemia più che generare domande produce statistiche. E forse anche paura per sé: se il virus è così diffuso, arriverà anche a me? Non so se c'è un conforto. Sono salito sulle terrazze del Duomo. Di là si vede tutta Milano: i grattacieli moderni, ancora da finire, i palazzi del Novecento, dell'Ottocento, le chiese antiche dai primi secoli dell'epoca cristiana. Si ripassa la storia di Milano. E viene da pensare: questa città ne ha viste tante di disgrazie, epidemie, guerre. Sono passate e la vita è continuata. Passerà anche questa e la vita continuerà. E questo sarebbe un conforto? Per me non tanto. Il mio conforto è la speranza cristiana: non siamo destinati alla morte, ma alla vita. Io credo alla vita eterna».

Che cosa possiamo fare noi giovani in questo periodo?

«Credo che voi abbiate più fantasia di me. Forse potreste dedicarvi a qualche impresa audace. Per esempio: l'amicizia che rende migliori, la cultura che allarga gli orizzonti, la preghiera che apre alla vocazione. L'amicizia che rende migliori è quella via della confidenza dei pensieri più belli, dei propositi eroici, delle iniziative che nessuno da solo riesce a inventare. Io penso che ciascuno può regalare ai suoi amici un pensiero originale. Insieme si può immaginare come rendersi utili anche da remoto (e anche da vicino, per quello che si può) ai ragazzi che devono imparare l'italiano, ai compagni che devono recuperare matematica, ai nonni che devono fare la spesa, ai poveri che sono

assistiti dai volontari, e a chi sa quanti altri. Insieme si può organizzare la prossima estate come una impresa eroica. La cultura che allarga gli orizzonti è quella che si costruisce leggendo libri che meritano di essere letti, anche le grandi opere di cui a scuola si sente il titolo o neppure quello. La preghiera è il dialogo con Gesù che ai suoi amici offre le sue confidenze e con questo rivela a che cosa sono chiamati. In questi giorni si può, addirittura, pregare leggendo il Vangelo e capire che non è un libro, ma un amico che confida il senso della vita e la via della gioia».

In redazione ci sono arrivate molte domande da rivolgerle... Arriva da Dio questa pandemia?

«Che cosa si intende per "Dio"? Ci sono modi di intendere "Dio" che si riassumono in un proverbio che suona: "Non cade foglia che Dio non voglia". Quindi tutto quello che capita, anche la pandemia, anche le disgrazie, tutto è volontà di Dio. A me sembra una bestemmia. Ad ogni modo per "Dio" io intendo il Padre che Gesù ha rivelato. Da quello che dice Gesù ho imparato che da Dio viene solo il bene, che la volontà di Dio è chiara: Dio vuole solo salvare, salvare tutti, salvare attraverso la vita, la morte, la risurrezione di Gesù». «Il Signore ha dato, il Signore ha tolto. Sia benedetto il nome del Signore!» (Giobbe 1,21). **Cosa ci dà Dio oggi? E perché ci toglie qualcosa?**

«L'espressione di Giobbe riporta a quella immagine di cui dicevo: tutto quello che capita è opera di Dio. Io penso che solo Gesù sa quale sia l'opera di Dio, neanche Giobbe lo sapeva, con rispetto parlando. E Gesù ci dice che Dio non toglie niente. Dio, oggi, come sempre, ci dà la sua vita per il dono dello Spirito Santo. Gesù morendo ha consegnato lo Spirito: riceviamo il dono di essere figli, perciò vivi della vita di Gesù».

«Plena est terra gloria eius». Questo è il suo motto episcopale. Dove si può trovare in questi giorni drammatici la gloria di Dio? Dove Dio ci dice: «Io sono qui!»?

«Si tratta di capire che cosa si intenda per "gloria di Dio". La gloria di Dio, per come ho capito io, si può definire come "l'amore che rende capaci di amare". Perciò la terra è piena della gloria di Dio perché dove c'è un uomo, dove c'è una donna, in qualsiasi parte della terra, in qualsiasi situazione, c'è una persona libera che, per grazia di Dio, può decidere di amare».

Cosa sta facendo la Chiesa di Milano per stare accanto alla sua gente in questo momento drammatico?

«La Chiesa di Milano è composta da molte istituzioni, persone, iniziative. Non mi è facile descrivere tutto. Si può dire che la Chiesa prega, che la Chiesa cura, che la Chiesa aiuta. La Chiesa è composta da tutti i cristiani, che siano medici, infermieri, vigili, amministratori dei Comuni, insegnanti, preti, diaconi, suore, mamme, papà, nonni, catechiste, volontari Caritas, impiegati postali, eccetera eccetera. La verità è che i poveri non sono abbandonati, i malati sono curati, gli studenti sono aiutati a studiare, le chiese sono aperte, i preti cercano di raggiungere in qualsiasi modo tutte le case».

Alziamo un poco lo sguardo. Stiamo vivendo un periodo di crisi che è iniziato nel 2008 con la crisi economica e che poi si è ingigantito. Accanto a quella economica ora ci sono diverse crisi: sociale, educativa - come ci fanno notare alcuni «prof» - politica, climatica e culturale. Di fronte ad un mondo che ci viene descritto in decadenza e che è pieno di dolore, in cosa possiamo sperare?

«Francamente io mi smarrisco quando sento descrivere il periodo che stiamo vivendo. Francamente non so dire che cosa stia capitando. Mi sembra una immagine troppo dipendente dalle notizie che ci arrivano dopo accurata selezione da parte degli operatori della comunicazione per convincerci di qualche cosa. Ma io non so come orientarmi. Per la speranza si: noi possiamo sperare che insieme, mettendo a frutto le nostre capacità, i nostri "talenti", possiamo diventare protagonisti di una storia, forse una piccola storia, di pace, di aiuto vicendevole, di sguardo fiducioso sugli altri e sul nostro tempo, come fossimo gente che ha ricevuto una chiamata, una rivelazione sulla terra promessa e, fidandosi di Dio, si è messa in cammino, decidendo un viaggio che attraversa persino il deserto».

Qual è il messaggio che vuole lasciare alla nostra comunità scolastica?

«Se posso, vorrei lasciare un augurio: che gli anni della vita da studenti siano anni che aiutano a desiderare di diventare adulti per mettere mano all'impresa di aggiustare il mondo. Si deve studiare molto, aver cura del proprio carattere, ordinare gli affetti, esercitarsi per essere liberi, imparare una disciplina del tempo, provare a far fatica e scoprire che non è poi così male far fatica se si diventa migliori e si vede quanto bene si può fare e quanta gioia si può dare. Decisamente non è male fare fatica, nell'impresa di aggiustare il mondo».